

Il manoscritto italiano-romeno Asch 223 di Göttingen

Autor(en): **Piccillo, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **46 (1982)**

Heft 183-184

PDF erstellt am: **21.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399723>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL MANOSCRITTO ITALIANO-ROMENO ASCH 223 DI GÖTTINGEN

I

Nella seduta dell'Accademia romena del 28 marzo 1898, lo storico romeno Nicolae Iorga, presentando una relazione sui manoscritti romeni custoditi nelle biblioteche straniere, dava notizia dell'esistenza di un ms. italo-romeno di proprietà della biblioteca dell'Università di Göttingen: « Biblioteca din Göttingen posedă un manuscript neașteptat din toate punctele de vedere. E o gramatică românească, o gramatică românească din secolul XVIII, posteroară numai gramaticii lui Eustație Brașovenul, și în sfârșit o gramatică românească scrisă de un străin în italienește » (1).

Dopo avere avanzato l'ipotesi che l'autore di questo manoscritto sia un italiano, poichè egli « adoptă această limbă în opera sa, dar mai ales fiind-că greșalele sale de românesce sunt ale unui italian și sistemul său pentru a transcrie sunetele limbei române cu litere latine e un sistem ortografic italian... » (p. 197), N. Iorga affronta il problema della datazione dell'opera. Rilevando che il titolo del ms., apposto da una mano diversa, probabilmente dal Barone Gh. Toma di Asch, è *Petit recueil des (sic) mots moldaves écrit par un italien à Yassi l'an 1770*, e che nel dialogo che occupa l'ultima parte dello stesso manoscritto si fa riferimento ai successi militari ottenuti da Caterina II contro i Turchi, lo storico romeno giunge alla conclusione che il testo è stato scritto certamente dopo l'entrata dei Russi a Iași e dopo le vittorie di Cesmè e Ismail (7 e 18 luglio 1770). Nelle pagine successive della sua relazione, lo Iorga presenta succintamente il contenuto del ms., riproducendo anche una parte del dialogo finale a cui abbiamo accennato, e conclude dicendo: « Acăsta e gramatica-dialog din Göttingen. Italianul care a făcut-o, profesor de limbă saă ofițer rus, nu scia bine românesce »

(1) N. Iorga, *Manuscripte din biblioteci străine relative la istoria Românilor*, in « Analele Academiei Române », Secția istorică, serie II, t. XX, București, 1899, pp. 197-203.

(p. 203). Lo Iorga, dunque, non fa alcun tentativo per individuare l'autore di questo manoscritto, di cui nessun altro studioso si occupa più fino al 1935 ⁽²⁾, anno in cui viene pubblicato da parte di Ștefan Pașca un nuovo e più valido contributo dal titolo *Manuscrisul italian român din Göttingen* ⁽³⁾.

Dopo aver fatto un breve riferimento al precedente lavoro di Iorga, rilevando che egli « n'a identificat pe autorul manuscrisului nostru », ma che « a numai precizat... că manuscrisul datează... de pe anul 1770 » (p. 119), il Pașca avanza l'ipotesi che il manoscritto sia da attribuire al missionario italiano Francantonio Minotto: « Autorul manuscrisului este, după credința noastră, venețianul P. Francantonio Minotto, acela care la 23 mai 1775 scria secretarului de la Propaganda Fide următoarele: « Io mai creduto avrei di aver potuto si sollicitem-te imparare questa mista e bufola lingua che è veram-te curiosa, ed acciò ancor Lei nelle ore oziose possa un pò ridere, Gli spedirò la Grammatica manoscritta, quando l'avrò terminata di copiare », iar la 19 octombrie 1777, din Săbăuani: « Vado componendo un dictionario in lingua Moldava e compito lo spedirò a V.S. Ill-ma e Rev.ma ». Manuscrisul de care ne ocupăm noi mai jos nu e vizat de nici una din cele două scrisori. El are o dată de redactare mai veche și adică de pe la sfârșitul anului 1771 și începutul lui 1772. Ceea ce reținem din scrisorile citate e faptul că Minotto avea un interes special față de graiul vorbit de populația moldovenească în mijlocul căreia trăia și mai târziu era preocupat să-l redea într-o gramatică și un dicționar. Nu avem norocul de a se fi descoperit niciuna din cele două lucrări, pe care dânsul le-ar fi alcătuit pe seama secretarului de la Propaganda Fide... Identificând pe Minotto ca autor al manuscrisului nostru, rămânem în situația de a nu altera datarea făcută de d-l Iorga. În adevăr, se știe că Minotto nu este pentru întâia oară în Moldova între 1774-1777. El mai fusese la noi ca misionar la 1771 și atunci, pentru uzul personal, a putut să-și alcătuiască, pe îndelete, acest manual de conversație italo-român, întâiul pe care-l cunoaștem » (pp. 119-120).

(2) L'opera, comunque, appare citata in studi ed articoli dedicati alla produzione in romeno dei missionari italiani, cfr. R. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, București, 1916, p. 71, nota 2, e C. Tagliavini, *Alcuni manoscritti rumeni sconosciuti di missionari cattolici italiani in Moldavia (sec. XVIII)*, in « Studi rumeni », IV (1929-1930), p. 45, che la cita a proposito della palatalizzazione delle labiali.

(3) S. Pașca, *Manuscrisul italian român din Göttingen*, in « Studii italiene », N.S., II (1935), pp. 119-136.

In sostanza, l'attribuzione della paternità di questo ms. al Minotto proposta dal Pașca si fonda su una vaga idea sorretta solamente dal fatto che il Minotto, autore di due opere che non ci sono pervenute, aveva « un interes special față de graiul vorbit de populația moldovenească », e che all'epoca in cui esso sarebbe stato composto, cioè intorno al 1770, l'Autore si trovava già in Moldavia come missionario.

L'ipotesi del Pașca non è stata più messa in discussione, e il *Ms. di Göttingen* (repertorio a cui attingono i lessicografi romeni che compilano il *Dicționarul limbii române* - DLR) ancora oggi è attribuito a Francantonio Minotto, come possiamo rilevare, ad esempio, da quanto scrive al riguardo Mircea Seche nel suo studio sulla storia della lessicografia romena : « De altfel, cel de-al doilea misionar catolic italian care a compus, în secolul al XVIII-lea, o lucrare similară cu aceea a lui Amelio Silvestro, are preocupări filologice și mai complexe : pe la 1771, Francantino (sic) sau Francantonio Minotto termină un plan de gramatică, un dialog și un mic vocabular italiano-român... », e il Seche continua citando il passo della lettera del 19 ottobre 1777 scritta dal Minotto al Cardinale Stefano Borgia (4).

Nelle pagine seguenti ci proponiamo soltanto di riesaminare la questione inerente alla paternità del manoscritto, sulla scorta di nuovi dati di cui siamo venuti recentemente in possesso, riservandoci di portare a compimento in un prossimo futuro uno studio più dettagliato e completo su questo testo tanto interessante per la filologia romena.

II

Per quel che riguarda la datazione del manoscritto, come ha ben messo in evidenza lo stesso Iorga, noi possediamo un terminus a quo che è il 1770, anno delle vittorie dei Russi a Cesmè e Ismail, e su questa

(4) M. Seche, *Schiță de istorie a lexicografiei române*, I, București, 1966. p. 15. Il Seche conclude il suo riferimento al *Ms. di Göttingen*, dicendo che « lucrarea este aproape intru totul identică, din punctul de vedere al proporțiilor și realizării, cu aceea a lui Silvestro [Amelio] ». In realtà, tra le due opere esistono notevoli differenze, sia sotto l'aspetto delle proporzioni, sia sotto quello dell'impostazione, sia, infine, sotto quello dei contenuti, cfr. G. Piccillo, *Il manoscritto romeno di Silvestro Amelio (1719) : osservazioni linguistiche*, in « Studi și cercetări lingvistice », XXXI (1980), n. 1, pp. 11-30, e Id. *Il glossario italiano-moldavo di Silvestro Amelio (1719) - Studio filologico-linguistico e testo*, Catania, 1982.

datazione concorda anche lo stesso Paşca ; come terminus ad quem non potremmo andare al di là del 1771, poichè gli avvenimenti bellici che abbiamo ricordato sono dati nel manoscritto come molto recenti (« *se vorbiè de pace, dar acmu nu se aude nimica / ciè vor zice turci, carii sent batúz peste tot* », 18^v/11-14). Pertanto, questo elemento avvalora perfettamente la datazione del 1770, apposta sulla prima pagina del ms. probabilmente dal barone di Asch, antico proprietario dell'opera.

Ma, il problema che più ci interessa è quello attinente alla paternità del manoscritto. Si è già detto in precedenza che il Paşca, per sostenere l'attribuzione dell'opera al Minotto, afferma che questo religioso, prima ancora del 1775, anno a cui risale la citata lettera al Cardinale Borgia, « ... mai fusese la noi ca misionar la 1771 », e che proprio in quel periodo egli avrebbe potuto comporre « *acest manual de conversație* ». Il Paşca, tuttavia, non ci dice a quale fonte ha attinto questa notizia riguardante una presunta attività missionaria del Minotto intorno al 1771. Si potrebbe pensare che egli l'abbia desunta da una lettera autografa del Minotto, erroneamente inserita tra la corrispondenza relativa all'anno 1771 dell'Archivio della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, ma in realtà datata « Iassi gennaio del 1775 » (5). Da un esame di tutte le lettere autografe del Minotto contenute nel fascicolo V delle *Scritture non riferite* attinenti alla Moldavia, possiamo desumere con una certa precisione il periodo in cui questo religioso svolse la sua attività di missionario in Moldavia.

Che il Minotto non abbia iniziato questa sua attività prima della fine del 1774, ci è documentato da tre lettere indirizzate al Cardinale Stefano Borgia : nella prima, datata « Venezia 27 maggio 1774 », il Minotto dichiara di essere pronto per proseguire « il ... viaggio delle missioni per la Moldavia », e di esserne stato fino allora impedito perchè « confinato a letto con febbre che resa si sarebbe pericolosa se sollicitamente non avessero fatto due missioni di sangue » (6). Nella seconda, datata « Costantinopoli 3 ottobre 1774 », il Minotto dà notizia ai suoi superiori che essendo stata già « pubblicata la pace con la Moscovia », si sarebbe reso « libero il camino per la Moldavia » (7). Nella terza, infine, datata « Iassi 17 gennaio 1775 », egli scrive quanto segue :

(5) Archivio della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, (AFP), *Scritture non riferite* (1761-1797), *Moldavia*, vol. V, f. 102r.

(6) AFP, *Scritture non riferite*, *Moldavia*, V, ff. 133r-133v.

(7) AFP, *ib.*, ff. 170r-170v.

« Ricevuto l'ordine... di dover passare in Moldavia, non mancai di subito eseguirlo, cosicchè il primo naviglio che navigò per il Mar nero... mi sono imbarcato al 12 ottobre scaduto » (8). Le successive lettere del Minotto contengono notizie di fatti attinenti alla sua attività di missionario, ma non interessano direttamente la nostra ricerca. L'ultima lettera che di lui ci rimane, risale al 29 ottobre del 1782. Sul margine destro di questa lettera, una mano diversa ha apposto la seguente annotazione in cui viene compendiato il contenuto della lettera stessa: « Dice [il Minotto] di non avere avuta alcuna retribuzione delle sue fatiche, per cui domanda di esser mandato Missionario nell'Arcipelago o in Bulgheria, ovvero d'impetrargli dal S. Padre la secolarizzazione. Partì da Moldavia dopo finito il suo novennio » (9). Se, pertanto, il novennio di missionario si concluse alla fine del 1782, dovette iniziare alla fine del 1774, il che coincide con le date delle prime lettere che di lui ci rimangono. Sulla scorta di questi elementi, si può affermare che prima della fine del 1774 il Minotto non fu mai in Moldavia e, quindi, non potè scrivere un'opera in cui gli avvenimenti bellici del 1770 sono commentati come fatti recentissimi. Inoltre, se egli fosse stato in Moldavia intorno al 1770-71, come sostiene il Paşca, perchè avrebbe scritto nel 1775 « io mai creduto avrei di avere potuto sì *solecitamente* imparare questa mista e bufola lingua che è veramente curiosa... » ? (10)

Ma, nel corso di recenti ricerche che ho condotto presso l'Archivio della Congregazione de Propaganda Fide, sono emersi ulteriori dati abbastanza validi per l'attribuzione della paternità di questo manualetto. Il citato volume V delle *Scritture non riferite* contiene, infatti, anche alcune lettere autografe di un altro missionario abbastanza noto: il Padre Antonio Maria Mauro, autore delle *Diverse materie in lingua moldava*, scoperte e pubblicate dal Tagliavini (11). Da un confronto tra la grafia in cui sono scritte queste lettere e quella del *Ms. di Göttingen*, risulta che esse appartengono *inequivocabilmente* alla stessa mano. E il Mauro nel 1770 si trovava già da parecchio tempo in Moldavia, come egli stesso ci dice in una lettera datata « Iassi li 24 feb. o 1783 »: « Ciò è quanto mi occorre di scrivere a V.Em[inen]za p[er] sfogo della visita

(8) AFP, ib., f. 102r.

(9) AFP, ib., f. 271v.

(10) AFP, ib., f. 139r.

(11) C. Tagliavini, *Alcuni manoscritti rumeni*, cit., pp. 41-104.

Ap[osto]lica, che mi fu appoggiata dalla Missione, cui servii in qualità di semplice Miss[ionari]o anni undeci, di Vicepref[ett]o anni quattro, e tre di Pref[ett]o » (12).

Ma, allo scopo di avvalorare ulteriormente questa tesi della attribuzione del *Ms. di Göttingen* al Mauro, non ritengo fuori luogo mettere in evidenza alcuni caratteristici fatti linguistici presenti tanto in quest'opera (che d'ora in avanti sarà citata con la sigla MG), quanto nelle *Diverse materie in lingua moldava* (DM) (13).

III

È noto che quanti hanno scritto in romeno servendosi dell'alfabeto latino nei secoli XVI-XIX, hanno adottato sistemi ortografici diversi, modellati ora su quello ungherese, ora su quello polacco, ora su quello italiano, più raramente su quello tedesco. Molto spesso questi modelli ortografici appaiono compresenti in una stessa opera. Sotto questo aspetto, ciò che accomuna in maniera evidentissima il *Ms. di Göttingen* e le *Diverse materie* è la perfetta identità del sistema ortografico, modellato quasi esclusivamente su quello italiano. A differenza del Piluzio e dell'Amelio che subirono l'influsso di tendenze ortografiche polacche e ungheresi, il Mauro dovette intuire che, tutto sommato, e salvo che per alcuni suoni vocalici, il sistema ortografico italiano era da solo sufficiente a rendere con una certa approssimazione le caratteristiche fonetiche del romeno. A paragone dei sistemi ortografici adoperati dai suoi predecessori, quello del Mauro, pertanto, risulta molto più semplice e meno suscettibile di interpretazioni diverse (14).

(12) AFP, *Scritture non riferite*, V, f. 267. Stando ad una notizia dataci dal Prefetto De Giovanni nella sua *Relazione della Missione di Moldavia* (9 aprile 1762), il Mauro già nel 1762 si trovava a Răchiteni: « In Recchetino villaggio composto di Ungari... vi è la Residenza per il Missionario, che presentem-te l'è il padre Mauro », G. Călinescu, *Alcuni missionari cattolici italiani nella Moldavia nei secoli XVII e XVIII*, in « *Diplomatarium italicum* », I (1925), p. 205.

(13) I riferimenti alle *Diverse materie in lingua moldava*, rinviano al testo pubblicato dal Tagliavini.

(14) Sull'uso dell'alfabeto latino in romeno, oltre agli studi di I. Nădejde, *Istoria a limbei și literaturii române*, Iași, 1886, pp. 376-406, e di R. Ionașcu, *Sistemele ortografice cu litere latine* București, 1894, cfr., anche, A. Siegescu,

In entrambi i testi [ǎ] è rappresentato ora da *e*: *fechetorul*, DM, 73; *flechéul*, DM, 96, MG, 10^r/20; *reu*, MG, 13^v/13; *serbatore*, DM, 83; ora da *a*: *caruzza*, DM, 89, MG, 13^r/2; *cracion*, DM, 79, MG, 12^v/17; *naduscech*, MG, 8^r/7; *naskut*, DM, 73; -*i* finale spesso non è notato: *avez*, MG, 2^r/5; *az*, DM, 73, MG, 2^r/20; *fac* (*ce mai fac?*), DM, 89, (*tu fac*), MG, 4^v/8; *se veniz*, DM, 73; *i* è rappresentato da *j* in entrambi i testi: *crajassa*, MG, 13^r/25; *envojesch*, MG, 13^r/25; *Rajul*, DM, 87. Anche nella rappresentazione della velare [ɨ], i due testi concordano perfettamente nell'uso degli stessi grafemi in forme identiche; innanzitutto troviamo *e*: *chend*, DM, 71, MG, 2^v/6; *fachend*, DM, 77, MG, 4^v/19; *greu*, DM, 95, MG, 11^r/21; *mena*, DM, 74, MG, 10^r/28; *menele*, DM, 78, MG, 10^r/28; *sent*, DM, 89, MG, 2^v/12; *stepenul*, DM, 91, MG, 17^r/33; inoltre, *u*: *muncare*, DM, 82, MG, 14^r/13; *remun*, DM, 98, e *a*: *se manance*, DM, 83, MG, 9^r/20; *tarzéu*, DM, 99, MG 14^v/23, 20^r/16.

Per quel che riguarda i dittonghi *ea* ed *oa*, che nei due testi appaiono ridotti rispettivamente ad *e*, *a*, e ad *o*, si farà qualche considerazione in seguito.

Nel settore del consonantismo segnaliamo l'uso di *c* per rappresentare la velare sorda (presso gli scrittori precedenti si trova di solito *k*): *acù*, DM, 88, MG, 9^r/34; *cum*, DM, 71, MG, 20^r/16; *cupchilul*, DM, 74, MG, 10^r/19; e di *ch*: *che*, DM, 103, MG, 16^r/2; *chet*, DM, 80, MG, 14^v/1; ma in DM si riscontrano anche casi con *k*: *apostoliciaska*, 73; *naskut*, 73; *vesnika*, 88; in MG nel solo caso di *armarokul*, 12^r/7. La velare sonora è rappresentata regolarmente da *g*: *gaina*, DM, 97, MG, 11^r/6; *gatesch*, MG, 7^v/11; *gonesch*, MG, 8^r/17; *rogàz*, DM, 96; e da *gh*: *ghesesch*, MG, 8^r/1; *rogh*, DM, 76; *roghete*, DM, 77; ma anche *se gendest*, DM, 77, e *gendesch*, MG, 7^v/23!

A Romàn helyesírás története, Budapest, 1905; C. Tagliavini, *Il 'Lexicon Marsilianum' - Dizionario latino-rumeno-ungherese del sec. XVIII. Studio filologico e testo*, Bucureşti, 1930, pp. 50-61, e ivi bibliografia sull'argomento; I. Gheţie, *Inceputurile scrisului n limba română. Contribuţii filologice şi lingvistice*, Bucureşti, 1974, pp. 21-29. Su Vito Piluzio e S. Amelio, rimando ai miei articoli *Note sulla 'lingua valacha' del Katekismo kriştinesko di Vito Piluzio*, in «SCL», XXX (1979), n. 1, pp. 31-46, e *Il Manoscritto romeno di Silvestro Amelio*, cit., pp. 14-19. Per una visione d'insieme del problema ortografico romeno, si veda il recente studio di M. Lorinczi Angioni, *Coscienza nazionale romanza e ortografia: il romeno tra alfabeto cirillico e alfabeto latino*, in «La ricerca folklorica». Contributi allo studio della cultura delle classi popolari, 5 (1982), pp. 75-85.

La palatale [č] è rappresentata in entrambi i testi sempre da *ce, ci*: *aice*, DM, 90; *cech*, MG, 11^v/32; *cernala*, MG, 11^r/5; *endulcesch*, MG, 7^v/8; *noci*, DM, 95; per la palatale sonora [ǰ] troviamo regolarmente *ge, gi*: *engenochiat*, DM, 77; *engerul*, MG, 10^r/10; *ginochii*, MG, 16^v/4; *megiassi*, DM, 81; inoltre, *agiutor*, MG, 15^r/30; *agiutorul*, DM, 78; *giumetate*, DM, 79, MG, 12^r/16, in cui si riflette il fonetismo moldavo [ǰ], corrispondente al rom. mod. [j]. Per la rappresentazione di [ʃ] troviamo in entrambi i testi *z*: *zie*, DM, 72, MG, 2^v/2; *zizele*, DM, 80, MG, 10^v/3; *faza*, DM, 73; *zaràn*, MG, 13^v/21; i due testi presentano le stesse incertezze nella rappresentazione di [ʃ]; accanto a *sci*: *ascià*, DM, 71, MG, 14^v/32; *moscia*, DM, 71; *grescit*, DM, 78; *sci*, DM, 71 (ma MG ha *szi*, 5^v/26; 6^v/32; 9^r/33, ecc., forse per distinguerlo da *sci* = *hi*, 2^v/11; 3^r/7, 9; 6^v/7; 6^v/2, 4; 8^v/27, 29, ecc.), troviamo anche il semplice *s*: *as avè*, DM, 74; *as da*, MG, 4^r/32; *enselatore*, DM, 95; *mestersugul*, MG, 8^r/25; o *ss*: *manusse*, MG, 11^v/19; *matussa*, MG, 13^r/28; *megiassii*, DM, 81; *mossa*, DM, 71. Per [z] troviamo in entrambi i testi *z*: *Dumnezèu*, DM, 87, MG, 9^v/5; *zece*, MG, 12^r/11; *zichend*, DM, 74, MG, 4^r/34; *ziova*, DM, 93, MG, 15^v/8; ma *ausit*, tanto in DM, 76, quanto in MG, 3^r/4 e 18^v/1, 3, 19^v/3! La fricativa prepalatale sonora [j] è rappresentata da *s*: *grisa*, MG, 2^v/4, 17^r/27; *grisesk*, DM, 90; *nedesde*, DM, 74; *nedesduesch*, MG, 8^r/13; *slusnica*, MG, 12^r/2; ma, in entrambi i testi compaiono anche le grafie *slugi*, DM, 89; *slugiesch*, MG, 7^v/2; *slugim*, DM, 88, che quasi certamente non riflettono una particolare pronunzia, ma possono essere dovute ad una imprecisa percezione di [j] da parte dell'Autore. La fricativa laringale sorda [h] generalmente non è notata in entrambi i testi, e per di più nelle stesse forme: *odinesk*, DM, 94; *odinesch*, MG, 7^v/15; *odinit*, DM, 98; *olirca*, DM, 103, MG, 17^r/15; *paar*, DM, 103; *paarul*, MG, 10^v/18; ma in DM troviamo anche le grafie *Ducului*, 71; *duchului*, 77; *dukul*, 73⁽¹⁵⁾.

Prima di concludere queste osservazioni riguardanti l'ortografia, non riteniamo superfluo accennare anche all'uso delle semplici e delle doppie. Più che la presenza delle consonanti doppie nella parte romena — comune, del resto, a tante altre opere scritte da stranieri —, ci interessa mettere in rilievo il fatto che nella sezione italiana di

(15) Per quel che riguarda l'assenza di *h* in DM, il Tagliavini, *Alcuni manoscritti*, p. 58, pensa che essa sia dovuta al fatto che l'Autore «... difficilmente afferrava la leggera aspirazione. Invece in *duh*, sentiva un'aspirazione più forte e scriveva senz'altro *duh* o perfino *dukul, ducului* ».

entrambi i testi compaiono forme identiche con le stesse caratteristiche ortografiche. Per la parte romena ci limitiamo a citare qualche caso : *Anniza*, DM, 72 ; *caruzza*, DM, 89, MG, 13^r/2 ; *chette*, DM, 86 ; *fazza*, DM, 76 ; *magopazza*, MG, 12^r/1 ; *massa*, DM, 103, MG, 10^v/1 ; *piccior*, DM, 74 ; *suffletul*, DM, 75 (ma anche *sufletul*, 79). Nella sezione italiana sono numerose le forme in cui troviamo la semplice al posto della doppia : *amalato*, DM, 90, MG, 13^v/12 ; *bichier*, DM, 103, MG, 10^v/18 ; *carozza*, DM, 89, MG, 13^r/2 ; *cavali*, DM, 97, MG, 2^v/3 ; *galina*, DM, 97, MG, 11^r/6 ; *Giovani*, DM, 96, MG, 17^r/19 ; *mamella*, DM, 80, MG, 10^v/3 ; *verai*, DM, 78, MG, 5^v/22 ; e, d'altra parte, *statto*, DM, 101, MG, 3^r/1,3. È assai probabile che in queste grafie si riflettano le abitudini fonetiche italiano-settentrionali dell'Autore.

Nel settore della fonetica, oltre a fenomeni più o meno presenti in altri testi coevi e anteriori, come ad esempio il passaggio di *e* ad *i* : *cristin*, DM, 72, MG, 13^r/21 ; *ficior*, DM, 72, MG, 11^v/33 ; di *o* ad *u* : *cupchilul*, DM, 72, MG, 10^r/19 ; *dubitocele*, DM, 84, MG, 10^r/14 ; *fust* (*fost*), DM, 82, MG, 2^v/24-29 ; la frequente presenza, in sillaba tonica ed atona, di *o* al posto di *u*, come in molti altri testi dialettali, *bocoròs*, DM, 100, MG, 15^r/31 ; *dromul*, MG, 19^r/34 ; *minciona*, DM, 79 ; *minone*, MG, 16^v/10 ; il passaggio di *ea* ad *e* in fine di parola : *a be*, MG, 9^r/29 ; *as avè*, DM, 74, MG, 2^r/8-13 ; *mè*, DM, 76, MG, 13^v/2 ; *prè*, DM, 90, MG, 10^r/35 ; e ad *a* negli altri casi : *bobotaza*, DM, 79, MG, 12^r/21 ; *cernala*, MG, 11^r/5 ; *drapta*, DM, 91 ; *lau* (*leah*), MG, 13^r/16 ; *moldovan*, MG, 13^r/18 ; *sama*, DM, 77 ; *traba*, DM, 71, MG, 14^v/37 ; la riduzione di *oa* ad *a* : *aprope*, DM, 96, MG, 14^v/37 ; *domna*, MG, 13^r/27 ; *tomna*, MG, 13^v/15 ; *vostra*, DM, 73, accanto a questi fenomeni, dunque, abbastanza diffusi nei dialetti moldavi e saltuariamente presenti anche in altre aree dialettali, nei due testi se ne riscontrano anche altri che, forse a causa del loro carattere particolarmente popolare, sono poco documentati negli scritti provenienti dalla Moldavia :

1) Innanzitutto la dittongazione di *e* in *ie* nella forma *fietele* (*fetele*), DM, 80, MG, 10^r/23. Questo fenomeno, com'è noto, è attestato anche nell'*Anonymus Caransebesiensis* ⁽¹⁶⁾ : *griel* « *grel* » (p. 341), nel *Lexicon Marsilianum* : *lien* (che per il Tagliavini « sta certamente per

(16) G. Crețu, *Anonymus Caransebesiensis. Cel mai vechiu dicționarîu al limbei române după manuscriptul din Biblioteca Universității din Pesta*, in « *Revistă Tinerimea Română* », I (1898), pp. 320-380.

len = lin »), e *griel* (p. 64) ⁽¹⁷⁾, ed è diffuso nel Banato e nella regione dell'Olt ⁽¹⁸⁾.

2) La dittongazione di o in uo, tanto in posizione iniziale: *uom*, DM, 80; *uomini* (scritto *vómini* in entrambi i testi!), DM, 101, MG, 18^v/2, 4, quanto, fatto ancor più interessante, in posizione interna: *puoc* (= *puoč*), ... *nu puóc se manánk mai mult*, DM, 88; ... *nu puoc se lass pe poporul almiéu fer de preut*, DM, 104; *ievu pocs* (non *pus*, come scrive il Tagliavini, *Di alcuni manoscritti*, p. 60, n. 5, citando erroneamente Iorga, *Manuscripte*, p. 199, che invece ha *puocs*) ovvero *puot*, MG, 3^v/6; *in quoc* (= *încoace*), *aprinde lumenare szi o ade in quoc*, MG, 16^r/3-4. Secondo il Tagliavini, queste « dittongazioni in mezzo di parola » sono tipiche dell'Oltenia ⁽¹⁹⁾, mentre altrove sono « una peculiarità dovuta a pronunzia straniera e specialmente sassone » (Ib., p. 60) ⁽²⁰⁾.

(17) C. Tagliavini, *Il Lexicon Marsilianum*, p. 64. Secondo il Tagliavini, questa dittongazione che « ci rappresenta una pronunzia volgare », *Di alcuni manoscritti*, p. 59, sarebbe attestata anche nel *Katekismo kriistinesko* di Vito Piluzio, nelle forme *pelieze* e *gresiezilor*. Il Tagliavini ha attinto queste voci ad un articolo di N. Draganu, *Catehismul din manuscrisul de la 1719 a lui Silvestru Amelio, copie după al lui Vito Piluzio tipărit la 1667* [errato per 1677], in « Făt-Frumos », *Revistă de literatură și folclor*, I (1926), n. 1, pp. 34-38, per il quale, tuttavia, « în aceste două cazuri am putea avea de a face și cu o grafie germano-săsească cu *ie* în loc de *i* . . . » (p. 35). In realtà, a quanto ci risulta, nel *Katekismo* del Piluzio non è data la forma *pelieze*, ma *pelize*, *peliczi*, p. 9. Per quanto riguarda, invece, *gressiezilor* (non *gresiezilor*), p. 13, ci troviamo di fronte ad una grafia dubbia. È incerto, infatti, se *-ie-* rappresenti una dittongazione di *e* (< *i*: *greșiților*), o non sia piuttosto da considerare un fatto puramente grafico: dovendo trascrivere *-še-*, il Piluzio può avere seguito, come in altri casi (*Ispasitorul*, *enkisi*, p. 2; *kredenziosi*, p. 9), il modello ortografico ungherese, adoperando *s(s)* e aggiungendo anche *i*, influenzato dall'ortografia italiana (cfr. it. *sce-*, *scie-*).

(18) Cfr. E. Picot, *Documents pour servir à l'étude des dialectes roumains*, Paris, 1873, p. 13, dove si dice: « Dans le dialecte du Banat, au contraire, la règle générale c'est qu'*e* se mouille en *ie*, porte ou non l'accent tonique: *grieku*, *liemnü* »; inoltre, V. V. Haneș, *Din Tara Oltului. Insemnări etnografice și lingvistice, culegere de texte, glosar de cuvinte*, București, 1922, p. 48.

(19) Cfr. E. Gamillscheg, *Oltenische Mundarten*, Wien, 1919, p. 52.

(20) Cfr., anche, C. Tagliavini, *Il Lexicon Marsilianum*, p. 68 e note 1, 2. Nel glossario dell'Amelio, questa dittongazione all'interno di parola è ben documentata: *ciabuotti* (*ciubote*), 70^v/3; *papasuoy* (*păpușoi*), 76^v/3; *ryskuoy* (*rîșcovi*), 77^v/5; *vuoy* (*voiu*), 75^v/36 e 79^v/29, G. Piccillo, *Il glossario*, cit., p. 63. Simili dittongazioni sono presenti anche nel Maramureș, cfr. NALR-Maramureș, II, București, 1971, h. 400, 402, 440.

Comunque stiano le cose, a noi interessa per il momento prendere atto dell'esistenza di queste forme peculiari nei due testi di cui ci occupiamo.

3) Anche per quel che riguarda la palatalizzazione delle labiali, troviamo corrispondenze perfette.

a) *p* appare evoluto in *k*: *chiele*, MG, 10^v/5; *chieptin*, MG, 11^r/8; *chieptul*, DM, 91; *chiersich*, MG, 11^v/6; *chilota*, MG, 10^v/10; *chipier*, MG, 11^v/8; *chipuit*, DM, 80; *enchiedicare* (*împiedicare*), DM, 90; *kierdus* (*pierduşu*), DM, 81. La fase *pk*, invece, è documentata in entrambi i testi nel solo caso di *cupchilul*, DM, 73, MG, 10^r/19.

b) *f* — Per quel che concerne la palatalizzazione di *f*, nei due testi si riflette lo stadio *š*, posteriore a *h* ⁽²¹⁾, che appare, invece, in Amelio in altri scrittori ⁽²²⁾, *sci* (*fi*), MG, 2^v/11; 3^r/7; 9; 6^v/7; 6^v/2, 4, ecc. (l'Autore precisa al riguardo: « si osservi che presso li rustici in luogo del *fi* si dice *sci* », 3^r/5; e successivamente, ribadisce: « nota che in luogo del *sci* si dice più elegante *fi*, ma li rustici si servono p[er] lo più del *sci* », 7^r/26-28); *scier*, DM, 96, MG, 10^v/28; *sciert*, MG, 18^r/21.

c) *v* — In DM abbiamo *issat* (*visat*), 103, e *gzin* (*vin*), 96, in cui la particolare rappresentazione grafica non consente di stabilire quale stadio di palatalizzazione si possa riflettere ⁽²³⁾. In MG non esistono forme con *v* palatalizzato.

d) *b* — Nei due testi compaiono due forme identiche che ai nostri fini presentano un notevole interesse, anche per la loro curiosissima, e certo non casuale, rappresentazione grafica: *se aibs* (*să aibi*): ... *se aibs ghend se fac cristin pe cupchilul*, DM, 72; *se aibs credinza la Dumnezeu*, DM, 97; *macar tu se aibs*, MG, 2^r/3; *se aibs grise de cai miei*, MG, 2^v/4; inoltre, *dietul* (= *bietul*, non *bietui*, come scrive Tagliavini, *Di alcuni manoscritti*, p. 63), *diata*: *dietul Antón a morit* — *diata Barbára a dat suffletul*, DM, 95; *em pare reu de dièzi Lesci* — *Sent mentuiz saraci*, MG, 18^v/26-27; in MG è data anche la forma *ghine* (accanto

(21) Cfr. A. Rosetti, *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI^e siècle*, Paris, 1926, pp. 116-121; I. Coteanu, *Elemente de dialectologie a limbii române*, Bucureşti, 1961, p. 86.

(22) In Amelio sono attestate le seguenti forme: *herbinte*, 72^v/22, 380; *hier*, 72^v/20, 378, cfr. G. Piccillo, *Il glossario*, cit., p. 69. Per altre attestazioni nella letteratura antica, si veda A. Rosetti, B. Cazacu, L. Onu, *Istoria limbii române literare*, Bucureşti, 1971, pp. 119, 136.

(23) C. Tagliavini, *Di alcuni manoscritti*, p. 63.

a bine), 9^r/27. Secondo il Tagliavini la grafia *se aibs* « ci presenta un parallelismo ortografico con *gzin = vin*; *bs* deve rappresentare *bgh, by*»; per *dietul*, invece, «...ci aspetteremmo un *d'etul* (e cioè *dy* ungherese); nelle zone miste di ungheresi sappiamo che si pronunzia ugualmente *d'* e *g'*» (*Alcuni manoscritti*, pp. 63-64) (24). Le spiegazioni proposte dal Tagliavini sono senza dubbio verosimili; resta, comunque, il fatto che queste grafie risultano piuttosto equivoche e si possono prestare a interpretazioni diverse. Ma è appunto questo loro carattere dubbio che noi vogliamo sottolineare, al fine di poter ulteriormente dimostrare che questa stranissima coincidenza non può essere attribuita a semplice casualità, ma al fatto che esse sono dovute ad uno stesso autore.

4) I due testi presentano, inoltre, nelle stesse forme la palatalizzazione di *n* in *ñ*: *gnam (neam)*, DM, 83, MG, 10^r/12; *mugne (mîine)*, DM, 95, MG, 3^v/6, 14^v/18, 20^r/25; *vigneri (vineri)*, DM, 82, MG, 12^v/38 (25).

Nel settore della morfologia segnaliamo l'uso irregolare dell'articolo prepositivo *a, al* (nei due testi non compaiono mai *ai, ale*): ... *am fi fust robii al Dracului*, DM, 85; *ku ajutorul a lui Dumnezeu nu me voi peccatui*, DM, 85; ... *am luat numele a lui Dumnezeu endescert*, DM, 79; ... *tatul sci mama a cupchilului cum se chiama?*, DM, 73; *ievu sent gata la poruncile a Domitali*, MG, 17^v/29; *tainele a lui Dumnezeu sent asconse*, MG, 18^v/29; inoltre, l'uso delle forme popolari dei verbi ausiliari: *es (îs)* per *sînt*, e *ii* per *e*: *ii bine akù*, DM, 101; *a casa es vomini?*, DM, 101; ... *boccatele... es bune, dar nu puóc se manánk*, DM, 93; *acù tote cele es scompe* (in margine viene precisato: «*es in luogo del sent*»), MG, 9^r/35; *à avè ii bine, szi a nù avè ii mai bine*, MG, 2^v/8. Di *a vrea* come ausiliaire sono usate le forme *ei (= vei)* per la II persona singolare, ed *a* per la III in entrambi i testi: ... *cu ajutorul a lui Dumnezeu t'ei sili ka se nu te peccatujest*, DM, 78; ... *se mananc... chet z'á trébui*, DM, 86; *Dumnezeu ne a ciertà en cea l'alta lume*, DM,

(24) Rilevando la presenza di questa forma nel *Ms. di Göttingen*, il Tagliavini, che certo non immaginava che le due opere potessero essere attribuibili allo stesso autore, ebbe a fare la seguente affermazione: «Del resto anche nel *Ms. di Göttingen* troviamo *dietî* per *bietî*... il che vuol dire che per un orecchio italiano il suono si avvicina a *d*», *Alcuni manoscritti*, p. 64, n. 1.

(25) Per un'ampia e dettagliata analisi di questo fenomeno, rimandiamo al saggio di V. Iancu, *Palatalizarea dentalelor în limba română*, Cluj, 1975.

88 ; *t'ei duce overo te vei duce*, MG, 8^v/32 ; *en anul aesta a fi scump beutúra*, MG, 8^v/32. In nessuno dei due testi sono documentate le forme 'popolari' delle altre persone, *om*, *eři*, *or*, che, invece, sono frequenti in Amelio (26). Soltanto in DM compare *oi* per *voi* in un solo caso : *t'oi spovedui*, 78. In qualche caso l'ausiliare *vom* è posposto nel futuro : *dar ascià merge vom tòz la Rajul ?*, DM, 87 ; *ciè se facem acù, giocha vom, au vom merge la preambulare*, MG, 19^v/13-14.

Ricordiamo, infine, la costruzione del dativo con *a* in frasi del tipo : *buna dimináza a Domitáli*, DM, 90, MG, 15^v/2 ; *sara buna a Domitáli*, DM, 97, 98, MG, 15^v/14 ; *pe voja buna a Sfenzietáli*, DM, 97, MG, 15^v/16-17 ; *buna diminaza a Domnilor Vostre*, DM, 99, MG, 17^v/1-2, in cui, come si nota, c'è anche una perfetta coincidenza non solo sotto l'aspetto grafico, fonetico e sintattico, ma persino nell'uso degli accenti ! Anche sotto questo aspetto è interessante rilevare che i due testi presentano le stesse caratteristiche : molto spesso sulle parole è segnato l'accento tonico, ma in parecchie forme esso è posto fuori luogo : *camára*, MG, 10^v/23 ; *lingórule*, MG, 10^v/22 ; *ostóroi*, MG, 19^v/5 ; *pémentul*, DM, 86 ; *pentécele*, MG, 10^v/2 ; *pézi*, DM, 85 ; *pricina*, DM, 87 ; *sufflétul*, DM, 83 ; *trébui*, DM, 86, ecc.

Ai nostri fini è ancora più importante segnalare la presenza nei due testi di forme strane che possono trovare una logica spiegazione solo se considerate come peculiari di uno stesso autore. Esaminiamo brevemente quelle che ci sembrano più significative.

1) *amà* per *hãmà* (« sellare i cavalli ») : *áma cáii la caruzza, la sanie (metti li fornimenti a li cavalli per la carrozza, per la slitta)*, DM, 89 ; *se amèm caj, sci se mérgém (sic) a casa (mettiamo li cavalli alla carrozza, e andiamo a casa)*, DM, 100 ; *Ivon poronceste veseteului se ame cai la sánie (Giovani commanda al cocchiere che tachi (sic) li cavali alla slitta)*, MG, 17^r/20-21. Non siamo in grado di dire se ci troviamo dinnanzi ad una forma non attestata, come pensa il Tagliavini, *Alcuni manoscritti*, p. 69, o ad un errore per *inhãma* (cfr. DA, s.v.).

2) Nei due testi sono date le forme *bovereste (boierește)* e *bover (boier)* : *sci entr'alta zi de serbatore am muncit boveréste (e in altro*

(26) Cfr. G. Piccillo, *Il manoscritto romeno di Silvestro Amelio*, cit., p. 24. Per più ampi ragguagli su queste forme, cfr. E. Berea-Găgeanu, *Viitorul în limba română*, București, 1979, pp. 53-72.

giorno di festa hò lavorato pel Bovere), DM, 83 ; *bover-cavaliere*, MG, 13^r/29 ; *bover de divàn - senatore*, MG, 13^r/30. Tra le varianti di *boier*, registrate nel DA, non ne esiste alcuna che in qualche modo possa ricondurci alla forma dataci dai due testi. Si tratterà, dunque, di una particolare pronunzia dialettale, su cui non abbiamo alcuna documentazione, o di un errore ?

Nella sezione italiana troviamo, inoltre, due forme curiosissime che, data la loro, singolarità, sono dovute molto probabilmente alla stessa persona : *sanità*, che traduce in entrambi i testi il rom *sănătate* : *sanità a tua Santità (sanetâte a Sfénzietáli)*, DM, 103 ; *restate sani overo colla sanità (se remanez sanetòs overo cu sanetate)*, GM, 15^v/22 ; *Iddio vi consoli colla sanità (Dumnezeu se ve bocore cu sanetate)*, GM, 15^v/25 ; *brachio* « braccio » : ... *ecco che tiene li brachii aperti acciò abbracci li peccatori a se ... (Iate che zine brázele deschìs kà se embrazozáse pe peccatoscii la densul)*, DM, 91 ; in MG troviamo addirittura la glossa *il braccio - brachiul*, 10^r/27 ! A quanto ci risulta, questa forma presente nei due testi non ha alcun riscontro nei dialetti italiani. L'unico collegamento possibile ci sembra quello con *bráh* « braccio », registrato dall'A.I.S. nei punti 245, 247, 254, 258, cioè in alcuni dialetti bergamaschi (27). Ad ogni modo, la forma *brachio* sembra il risultato di una italianizzazione o latinizzazione.

E, per concludere queste considerazioni, vogliamo mettere in evidenza un altro aspetto caratteristico delle due opere. Ha rilevato molto opportunamente il Tagliavini a proposito delle *Diverse materie* che « traducendo dal rumeno e parlando forse il rumeno da parecchi anni, il buon Padre Mauro, come accade sovente ai nostri missionarî che stanno assenti a lungo, aveva un pò obliato la sua madre lingua ; troviamo così alcune traduzioni letterali alquanto ridicole » (*Alcuni manoscritti*, p. 69). Queste traduzioni letterali sono frequentissime in entrambi i testi. Ne citiamo solo alcune : ... *ho preso il nome di Dio invano (... am luat numele a lui Damnuzeu [sic] endescert)*, DM, 79 ; *sponi ancora l'atto di contrizione (spone sci fapta dorerii)*, DM, 91 ; *l'ho mandato doppo li cavalli (l'am trimès dupà caj)*, DM, 98 ; *bene che ti ho trovato sano per tua Santità (bine che t'am ghesit sanetòs pe Sfen-*

(27) *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, hgg. K. Jaberg u. J. Jud, Zofingen, 1928-1940, I, k. 144.

zietà), DM, 102 ; *che fai, che fate, come ti lodi . . . ?* (ciè mai fac, com te lausi . . . ?), MG, 17^v/3 ; *voglio vedere quante ore sono* (voi se ved chete ciásuri sent), MG, 16^r/3-4.

*

Riassumendo le considerazioni che abbiamo fatto nelle pagine precedenti, possiamo trarre alcune conclusioni.

La tesi che sostiene la datazione del *Ms. di Göttingen* intorno al 1770-1771, sostenuta da Iorga e da Paşca, risulta valida e fuori di ogni discussione. Per quanto attiene, invece, alla paternità dell'opera, attribuita da Iorga ad un italiano, « profesor de limbi sau ofiter rus », e da Paşca al missionario Francantonio Minotto, è stato messo in evidenza che, sulla scorta di nuovi dati che si ricavano dalle *Scritture riferite* dell'Archivio della Congregazione De Propaganda Fide, questo religioso iniziò la sua attività missionaria in Moldavia solo alla fine del 1774, e, quindi, non può essere l'autore del nostro manoscritto. È più verosimile, invece, ritenere che l'opera sia da attribuire ad un altro missionario, il Padre Antonio Maria Mauro, autore delle *Diverse materie in lingua moldava*, scoperte e pubblicate dal Tagliavini. Sostanzialmente, la nostra attribuzione si fonda su due elementi : primo, la grafia in cui il testo è scritto è quella di Maria Mauro, come risulta in maniera inequivocabile da un raffronto che abbiamo operato con alcune lettere autografe del Mauro ; secondo, un esame linguistico condotto parallelamente sui due testi, le *Diverse materie* e il *Ms. di Göttingen*, ha messo in evidenza una serie di coincidenze talmente perfette e significative che non possono ritenersi casuali : identità del sistema ortografico (è noto quanto diversi siano i sistemi ortografici adottati dagli autori, e soprattutto dai nostri missionari, che hanno scritto in romeno servendosi dell'alfabeto latino) persino in qualche rappresentazione eccezionale di alcuni suoni (cfr. *menele* « mîinile » ; *stepenul* ; *muncare* « mîncare » ; *tarzéu* « tîrziu » ; inoltre, *zichend* ; *ziova* « ziuva », ma *ausit* « auzit », in entrambi i testi !) ; identità di fenomeni fonetici particolarmente popolari (es. *fietele* per *fetele* ; *uomini*, scritto *vomini* in entrambi i testi, per *omini* ; *cupchilul* per *copilul*), di grafie stranissime (*se aibs*, *dietul*), di costrutti sintattici (*buna dimináza a Domitáli*), di termini rari (*amà* per *hãmà*) e forse anche errati (*bover* per *boier* ; *brachio* per *braccio*), di traduzioni letterali, di errori nell'uso degli accenti e delle consonanti semplici e doppie, ecc.

Queste coincidenze, dunque, sono troppo numerose e troppo peculiari perchè possano essere attribuite ad un puro e semplice caso : esse, invece, concorrono a confermare ulteriormente la tesi che abbiamo sostenuto, che cioè il *Ms. di Göttingen* sia opera di Antonio Maria Mauro.

Catania.

Giuseppe PICCILLO